

## Salvatore G. s'è costituito Dalla «banda dei Puffi» all'omicidio: ha 17 anni il killer di Cornigliano

Si è costituito il killer di «Faccia d'angelo». È un ragazzo di diciassette anni e undici mesi, con alle spalle una storia ancora tormentata di quella della sua vittima: ha fatto parte della «banda dei Puffi» (i miteppisti che imperversavano a Cornigliano) e qualche anno fa era stato testimone dell'assassinio del patrigno. Ha confessato ma parla di legittima difesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il killer di «Faccia d'angelo» si chiama Salvatore G., ha diciassette anni e undici mesi ed è un ex «Puffo». Braccato dalla polizia, che era sulle sue tracce già poche ore dopo il sanguinoso episodio di Cornigliano, ieri mattina si è costituito, presentandosi al Tribunale per i Minorenni in compagnia dell'avvocato Giuseppe Nadalin, e ha confessato. Ma la tesi che rivendica è quella della legittima difesa. Avrebbe raccontato, cioè, di essere stato aggredito e di essere poi riuscito ad impadronirsi del coltello che il suo aggressore aveva impugnato contro di lui.

Ma procediamo con ordine. Il giovane killer ha alle spalle una storia tormentata ed «esemplare», almeno quanto quella della sua vittima, il diciannovenne Maurizio Marzano, tossicodipendente, ucciso con sette coltellate. Poco più che bambino, infatti, Salvatore G. ha militato - come accennavamo all'inizio - nella «banda dei Puffi», i miteppisti che per un paio d'anni avevano imperversato a Cornigliano spaventando le vecchie, rapinando i coetanei, scippando le massie più sprovvedute, taccheggiando nei negozi, rubando - quando capitava l'occasione - qualche motorino.

Poi i «Puffi» erano cresciuti, qualcuno riuscendo ad abbandonare la cattiva strada, gli altri continuando a percuorersi con gli inevitabili salti di qualità. Salvatore G. fa parte di questa seconda e più numerosa schiera, ed i riscontri, anche prima dell'accoltellamento di «Faccia d'angelo», non mancavano.

Un esempio? Nel gennaio scorso un ex «Puffo», nel quadro probabilmente di un regolamento di conti, era stato sequestrato da tre ex compari, che lo avevano caricato a forza su un'auto e gli avevano puntato per due volte una pistola carica in faccia; per due volte, miracolosamente, l'arma aveva fatto cilecca e solo per que-

sto non c'era stato delitto. Ebbene: pare che il più giovane dei tre fosse appunto Salvatore G., per altro già noto grazie a ripetute storie di estorsioni e violenze assortite, subentrato alla stagione degli «infantili» raid teppistici.

Senza contare che nella vita di Salvatore c'è un traumatico «buco nero» in più, tutto suo: qualche anno fa aveva assistito all'assassinio del patrigno, ammazzato a colpi di pistola per una vicenda di malavita adulta.

Fu uno shock tremendo, spiega ora il suo avvocato, che ha inciso negativamente su una personalità già fortemente in bilico.

È arrivato all'altra sera, quando Maurizio Marzano «Faccia d'angelo» è stato raccolto barcollante e insanguinato da una pattuglia di vigili urbani; «sono caduto su dei vetri rotti» aveva giurato lui prima di morire, negando l'evidenza delle feroci fette da taglio, ma la polizia aveva fatto presto a mettersi sulle tracce del ferito identificandolo nell'ex «Puffo». Intanto prendeva corpo l'ipotesi che si fosse trattato di una «esecuzione» per uno sgarro di droga.

Absolutamente falso, sostiene ora Salvatore e fornisce una versione dei fatti con cui tenta disperatamente di assolvere se stesso: «con la droga io non c'entro - dice - e conoscevo Maurizio perché siamo stati in carcere insieme; l'altra sera ci siamo incontrati per caso e lui mi ha chiesto diecimila lire, ne aveva bisogno per comprarsi la dose; io gli ho detto di no, lui mi ha dato un pugno e poi ha tirato fuori un coltello; fare difendermi non ho potuto fare altro che strappargli l'arma e colpire».

Spetterà ora agli inquirenti verificare se e quanto questo racconto sia conciliabile con le ferite, anche alla schiena, che hanno ucciso «Faccia d'angelo».

Muore a 14 anni  
stritolato sotto il furgone  
che stava riparando  
Vana corsa all'ospedale

## Bambino-operaio muore schiacciato nell'officina

Un bambino-lavoratore è morto schiacciato dallo stesso furgone sul quale stava eseguendo alcune riparazioni. Maurizio Pipino, quattordici anni, da oltre due, lavorava nell'officina dell'amico del padre. Teatro della tragedia il quartiere di Ponticelli, alla periferia di Napoli. Un'altra storia di lavoro nascosto. Sulla vicenda aperte due inchieste della magistratura e dell'ispettorato del lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. È morto a soli quattordici anni, vittima della sua grande passione per le automobili. Maurizio Pipino non era considerato un bambino-lavoratore, ma un vero e proprio operaio. Nella piccola officina meccanica, dove ieri mattina ha trovato la morte, il ragazzo aveva messo piede per la prima volta, due anni fa, dopo aver terminato la quinta elementare. In poco tempo il giovanissimo operaio era riuscito ad apprendere tutti segreti del mestiere, al punto che il

titolare dell'impresa lo utilizzava spesso per lavori importanti. Il padre di Maurizio avrebbe voluto che il ragazzo continuasse gli studi; ma lui voleva lavorare e il padre si convinse a procurargli il posto presso l'officina di Mario Incarnato, al Corso Ponticelli. La famiglia del Pipino è originaria di Volia, un comune dell'entroterra napoletano. Da circa un mese, però, Maurizio (con i due fratelli, Alessandro (handicappato) di 12 anni, Giuseppina di 5, e i genitori Pietro di 38 e Eleonora

Nappi di 35, vive in una casa occupata abusivamente nei palazzoni costruiti a Ponticelli con i fondi del «dopot terremoto» e inspiegabilmente mai consegnati ai legittimi assegnatari. Ieri, come ogni mattina, il ragazzo esce di casa alle 8.30. Sale sul suo motorino e in pochi chilometri, arriva in officina. Pochi minuti ed è raggiunto dal «principale». In questo caldo sabato di luglio c'è ben poco da fare, fatta eccezione per una rapida messa a punto di quel maledetto furgone, che deve essere consegnato per le prime ore del pomeriggio. Dopo di che Maurizio potrà raggiungere i suoi amici al mare. Il ragazzo prende il «cric» idraulico e solleva il camioncino. Poi smonta le ruote e si infila sotto per sostituire alcuni pezzi. Tutto sembra andare liscio come l'olio. Ma ecco che all'improvviso il furgone incomincia a muoversi. Maurizio, impegnato a svitare un

bullone incastrato, probabilmente non si accorge di quel che sta per succedergli. L'ultimo colpo gli è fatale: le numerose sollecitazioni fanno sganciare dal precario sostegno il pesante automezzo, che si abbatte sul corpo dello sfortunato bambino-operaio. Maurizio ha appena il tempo di lanciare un disperato urlo. Poi il tragico silenzio. È lo stesso titolare dell'officina, Mario Incarnato, a prestare i primi soccorsi al minore: lo carica su una «127». Inizia una disperata corsa verso l'ospedale Loreto-Mare, dove, purtroppo, Maurizio sopravvive solo per venti minuti: le terribili lesioni al cranio e alla cassa toracica sono state fatali. Al drappello di polizia Imparato dichiara di non conoscere il nome del ragazzo, «lavora da me, solo da due giorni». Gli investigatori, però, impiegano poco per accertare che in realtà, in quella officina, Maurizio vi lavorava da quando aveva dodici anni. All'in-

gresso della sala di rianimazione del Loreto-Mare, su una panca di metallo bianco, sono seduti il padre e una zia del ragazzo morto. Pietro Pipino è disperato, stringe la testa tra le mani: «non è possibile, non è possibile», ripete con ossessione. «Chi lo dice a mia sorella», grida in lacrime Maria Nappi, zia della piccola vittima. Sul l'ennesimo incidente sul lavoro sono state aperte due inchieste: una dalla magistratura, l'altra dall'ispettorato del Lavoro. La vicenda di Maurizio Pipino, è solo l'ultimo capitolo di una situazione di emarginazione che coinvolge migliaia e migliaia di minori Napoli. Bambini costretti ad abbandonare la scuola, diventano adulti prima del tempo. Sciamano ogni giorno per le strade cittadine per andare «a fatica» nella bottega dell'artigiano, o come garzone di bar. L'unica alternativa per non finire tra gli adolescenti inquieti della «Manlanapoli».

## Tragedia per una eredità A Pisticci diciassettenne uccide lo zio materno con un colpo di martello

MATERA. Gli ha sfondato il cranio con il martello per la «roba», la proprietà, dopo che una eredità, tra l'altro di proporzioni decisamente modeste, aveva avvelenato i loro rapporti. Un colpo solo in testa, ma micidiale, preciso, violento.

L'assassino è G.D.M., un ragazzo di appena 17 anni. Fa lo studente e qui a Pisticci lo descrivono tutti come un bravo ragazzo particolarmente legato alla madre. La vittima è suo zio, un impiegato di 36 anni, Bernardino Iannuzzello, descritto come un personaggio prepotente e rissoso. In famiglia, da quando era morto un vecchio parente degli Iannuzzelli lasciando indivise le proprie proprietà, era scoppiato un inferno. Le discussioni erano diventate sempre più aspre e dure, le contrapposizioni radicali e nette. A discutere e bisticciare, da un lato il dipendente comunale, di 36 anni, dall'altro, la sorella, madre del ragazzo. Venerdì sera, alla fine dell'ennesimo litigio G.D.M. s'è sentito coinvolto ed ha preso le difese della madre.

Si è avvicinato allo zio esasperato per mettere fine a quelle che era ormai diventato un calvario. La martellata ha fatto crollare per terra l'uomo che comunque non è morto

sul colpo. Poi, salito sulla sua Vespa 50, il ragazzo s'è dileguato. I carabinieri lo stanno affannosamente cercando. Ma lo studente sembra essersi dileguato come ingoiato dal nulla.

La tragedia s'è consumata a Pisticci, un paesone della provincia di Matera che conta 10mila abitanti.

A quell'ora a ridosso del «Dirupo», nella periferia elegante del paese, c'era un mare di gente. Lì accanto si stava svolgendo un torneo amatoriale di calcio con i giovani che facevano ressa per fare il tifo. Tutt'intorno, i campi da tennis illuminati a giorno erano affollatissimi, come accade sempre di questa stagione.

C'è stato panico. Un pugno di minuti e si sono accavallate le sirene spiegate dell'autoriparazione e dei carabinieri. Gli uomini dell'Arma hanno trovato il martello insanguinato accanto a dove fin poco prima c'era la vittima. Un'arma casuale. Evidente, dalla dinamica dei fatti, che ha avuto il sopravvento un'ira improvvisa, che non c'era nulla di premeditato, che il ragazzo era stato accettato dalla rabbia.

La corsa fino al «Tinchi», l'ospedale della città, s'è rivelata inutile. Bernardino Iannuzzello è morto durante il trasporto.

Il commento del sindacalista della Cgil sul grave incidente

## Bertinotti: «Siamo tutti responsabili»

«Un fatto che promuove indignazione», è la reazione di Fausto Bertinotti, Cgil, alla notizia della morte del ragazzo di 14 anni in un'officina di Ponticelli. «Un'economia che vive del lavoro nascosto, in cui può succedere di tutto: per Bertinotti è quella che ha ucciso Maurizio Pipino. La stessa economia che, afferma il segretario della Cgil, mette in luce di «quali mostri si nutre la modernità».

ANTONELLA SERANI

ROMA. Gli è caduto addosso con tutto il suo peso un furgone; lo stava aggiustando in una officina; il cric idraulico che sollevava da terra il furgone non ha retto, e Maurizio Pipino, 14 anni, operaio da quasi due anni in un'autorimessa di Ponticelli, vicino Napoli, è morto dopo appena mezz'ora

dal ricovero in ospedale. Il suo padrone ha negato di tenere al lavoro il ragazzo da tempo. «Solo da pochi giorni ha detto agli inquirenti Mario Incarnato. Ora la magistratura ha aperto un'inchiesta. «Chissà quanti drammi sono sotto i nostri occhi e non riusciamo a vederli. C'è tutta una economia che va

avanti con il lavoro nascosto, che dà vita a emarginazioni, condizioni di vita impossibili, che rimangono altrettanto nascoste. In queste situazioni può succedere di tutto. È una sensazione di indignazione quella che nasce dall'apprendere una notizia come questa, e Fausto Bertinotti, membro segreteria nazionale della Cgil, non nasconde assolutamente la sua rabbia e la sua amarezza di fronte a questo dramma. Le assunzioni per i minori sono possibili a partire da 15 anni, Maurizio Pipino ne aveva 14, ma già da 2 anni lavorava in quell'officina. «Quindi sicuramente è stato vittima del lavoro nero, dall'età di 12 anni, e questo è intollerabile - continua Bertinotti - E' forse più facile commentare una morte sul lavoro di un adulto, ma quella di un ragazzo è atroce, e diventa estremamente difficile parlare senza varcare la soglia di un discorso che può apparire strumentale, e che invece non renda fede alla drammaticità, all'ingiustizia che si porta dietro». Per Bertinotti questi sono fatti che mettono in luce «Realtà drammatiche di cui tutti conosciamo l'esistenza, ma che solo quando esplodono con una tragedia come questa fanno realmente vedere l'aspetto più perfido di questa società. Mi viene a mente l'espressione di Romiti il «profitto come valore, l'esaltazione di questa società capitalistica, con le sue conseguenze a cascata». Con-

sequenze che uccidono. «Si, che uccidono un ragazzino che invece di andare a scuola viene spinto in una situazione di lavoro nascosto» per raggiungere un valore che non è quello della vita.

Bertinotti non ha paura a dire che «Anche se abbiamo individuato i responsabili, il sistema capitalistico, il padrone dentro una logica di profitto come valore, non possiamo non sentirci tutti un po' responsabili di una morte come questa, per non essere riusciti a far capire di quanti mostri si nutre questa modernità. E di essere stati troppo impegnati a pensare agli schieramenti di governo e poco ai problemi della gente».

## Manifestazione Fgci a Napoli

«No all'installazione del centro assistenza F16»

NAPOLI. Contro l'ipotesi del raddoppio della base U.S. Navy di Agnano a Capodichino, a due passi dall'aeroporto civile di Napoli, sono scesi in campo i giovani comunisti napoletani e i parlamentari del Pci della Campania. Nella zona sarebbe previsto il progetto di un centro per modifiche e revisioni dei velivoli «F16», spesa prevista 49 miliardi.

«Abbiamo posto il problema di una risposta rapida del Governo sugli insediamenti militari, essenzialmente degli Usa, presenti o previsti per Napoli», ha affermato il deputato Gianfranco Nappi, che ha aggiunto: «Consideriamo grave che ai presidi preesistenti si pensi di aggiungere un

nuovo per gli F16. La Federazione giovanile comunista napoletana ha preannunciato per il prossimo settembre un convegno sulla smilitarizzazione di Napoli, auspicando l'intervento e l'impegno di altre forze, prime tra tutte quelle del mondo cattolico e delle altre componenti della società che si battono per il disarmo e la pace.

I parlamentari comunisti hanno stigmatizzato che in luogo del progetto militare, l'attenzione e gli sforzi del governo dovrebbero essere focalizzati sulla reindustrializzazione della zona, che un tempo rappresentava il cuore delle attività produttive della città.

## APPROVATA LA RIFORMA DELLE PENSIONI DEI LAVORATORI AUTONOMI

Artigiani, commercianti e coltivatori diretti, con questa legge entra in vigore un sistema previdenziale nuovo che:

- evita le ingiuste disparità previste dal precedente metodo di calcolo;
- calcola la pensione in base alla media dei redditi degli ultimi dieci anni, cumulando gli eventuali diversi periodi contributivi;
- fissa una contribuzione pari al 12% del reddito Irpef (per i coltivatori diretti è pari al 12% del salario minimo convenzionale dei lavoratori agricoli dipendenti);
- garantisce pensioni collegate ai contributi effettivamente versati.

Grazie all'iniziativa dei parlamentari comunisti e all'impegno dei lavoratori autonomi si è superata una ingiustizia, vincendo l'ostilità della Dc e del governo.

IL PCI PER I DIRITTI DI CHI LAVORA



## CAMPAGNA PER I REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

### ANCORA POCHI GIORNI PER FIRMARE PER CONTARE DI PIÙ COME CITTADINI PER SCEGLIERE GOVERNI, ALLEANZE, PROGRAMMI.

Le organizzazioni ed i compagni impegnati nella raccolta delle firme devono:

inviare in Direzione - a mano o a mezzo corriere - i moduli già completi, corredati con la certificazione elettorale:

concludere la raccolta delle firme entro il 25 luglio, assicurandosi che gli ultimi moduli possano giungere a Roma non oltre il 27 luglio (termine massimo).

Per informazioni o chiarimenti telefonare ai numeri 06/6711306 o 6711455. Le informazioni sulle firme raccolte debbono essere comunicate via telefax al numero 06/6792085.